



## Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino

XXV edizione, 2014

### Osmače e Brežani

Srebrenica, Bosnia-Erzegovina

#### abstract e brevi note sui relatori al seminario di sabato 10 maggio 2014

in ordine di programma

#### **Muhamed Avdić e Velibor Rankić, *Il nostro lavoro, oggi, a Osmače e Brežani***

**Muhamed Avdić** è nato a Osmače, villaggio nel Comune di Srebrenica, nel 1981, dove ha vissuto con la sua famiglia fino al 1992, quando, a undici anni, è stato costretto a scappare a causa della guerra. Prima sfollato a Srebrenica (fino al 1993), poi profugo a Tuzla (1993-1996) e in seguito a Sarajevo, dove si è laureato in criminologia; dopo i primi ritorni temporanei nel marzo 2002 e nell'ottobre 2003, nel 2008 ha scelto di tornare a vivere a Srebrenica, dove tuttora lavora presso il Comune. Fa parte, dal 2008, del gruppo Adopt Srebrenica ed è stato il principale promotore, dal 2010-2011, del progetto di coltivazione del grano saraceno a Osmače e Brežani. Il padre, scomparso nel 1995, era insegnante e direttore della scuola dei villaggi. Muhamed è sposato e, da qualche mese, padre di un bambino. A Osmače ha la sua nuova casa e la terra da coltivare; ha un ruolo particolarmente attivo nella sua comunità e nelle iniziative del gruppo Adopt, a partire dalla Settimana Internazionale della Memoria.

**Velibor Rankić.** Mi chiamo Velibor, sono nato nel 1987 a Srebrenica. Nel 1992, a causa della guerra, abbiamo lasciato Srebrenica per la Serbia e lì abbiamo trascorso alcuni anni: tre a Pančevo e tre ad Arandelovac. Nell'estate del 1998 mio fratello, mia sorella, i miei genitori ed io siamo tornati a Srebrenica. Non abbiamo perso neanche un minuto: abbiamo subito cominciato a rimuovere le macerie dalla casa e le erbacce dai campi. Da allora abbiamo fatto tante cose al villaggio e lì passiamo anche tutto il nostro tempo libero. Nel 2006 mi sono iscritto alla Facoltà di ingegneria del traffico e dei trasporti di Belgrado; mi sono laureato nel 2010 e nel 2012, presso la stessa Università, ho completato un master. Avevo avuto delle offerte di lavoro a Belgrado ma sono tornato a Srebrenica. Ho lavorato per due anni al Comune di Srebrenica e ora lavoro al progetto di una società olandese, per la riduzione delle perdite di acqua potabile dalla rete idrica a Srebrenica, Bratunac e Milići. Non sono sposato, ho una fidanzata.

#### **Filippo Giannone e Luca Michieletto, *Seminando il ritorno. Non solo grano saraceno***

L'attività agricola risente naturalmente delle caratteristiche pedo-climatiche della zona in cui si opera. L'aggregazione delle famiglie di Osmače, dapprima solo di fatto, ma poi formale e strutturata nell'associazione *Sedlari*, ha permesso di superare i problemi legati alla limitata disponibilità di terreno della singola azienda. La gestione di ampie superfici, infatti, consente un approccio agronomico più importante: la scelta delle colture avviene dunque sulla base delle caratteristiche del terreno e dell'esposizione, con effetti positivi sulla stessa produttività della coltura. Lo studio del territorio, quindi, alla base di un'agricoltura di qualità. La collaborazione tra le famiglie, inoltre, consente il razionale utilizzo delle risorse disponibili: macchinari e forza lavoro, soprattutto nella trasformazione dei prodotti. Il coinvolgimento di Architetti Senza Frontiere potrà contribuire a creare un laboratorio di trasformazione dei prodotti dell'associazione.

**Filippo Giannone**, agronomo. Fa parte dell'associazione Agronomi e Forestali Senza Frontiere di Padova, nel cui ambito collabora attivamente al progetto "Seminando il ritorno" a Osmače e Brežani.

*Luca Michieletto.* La progettazione di un piano colturale di un'azienda nasce dall'analisi del suo mercato di riferimento. In questa esperienza si è completamente stravolto questo approccio, in un territorio dove vent'anni di non-coltivazione hanno arricchito un terreno che in poco tempo rischia di essere rovinato a causa dell'utilizzo di metodi e tecniche non sostenibili. La mancanza di mercato, e soprattutto di memoria agricola, rappresentano una sfida affascinante ma pericolosa, non tanto per chi "progetta per conto terzi" ma per chi rimane e paga gli errori di progettazioni troppo affrettate e semplicistiche. Spiegare che l'agricoltura "di rapina" non ha futuro sembra anacronistico in un paesino sperduto nei Balcani, ma rappresenta un impegno concreto verso chi c'è e chi verrà, come abitante o semplicemente come turista che vuole conoscere un territorio ferito dalla guerra ma ancora capace di dare cibo sano e buono e occasioni di vita dignitosa.

**Luca Michieletto**, agronomo. Fa parte della Cooperativa Agricola Biologica El Tamiso di Padova, nel cui ambito collabora attivamente al progetto "Seminando il ritorno" a Osmače e Brežani.

**Valentina Gagić e Nemanja Zekić, *Dialogo a Srebrenica sulle memorie e sui progetti***

*Valentina Gagić* intende trattare i seguenti punti:

breve introduzione sulle attività e sui progetti che hanno contribuito al ritorno, alla costruzione della fiducia e della riconciliazione a Srebrenica;

Adopt Srebrenica: attività e progetti; dall'idea alla realizzazione (il gruppo, il fare rete, la Settimana della Memoria, il Centro di documentazione, il centro Skype, il grano saraceno, i viaggi di studio, gli scambi, il confronto);

i problemi chiave e i risultati più significativi realizzati fino a oggi;

la collaborazione con i gruppi e con persone singole in Italia, il supporto della comunità internazionale;

progetti per il futuro.

**Valentina Gagić** è nata a Zvornik (Bosnia-Erzegovina) nel 1973. Ha trascorso i primi anni della sua infanzia a Šekovići, un piccolo paese della Bosnia orientale. Dopo aver terminato la scuola superiore elettrotecnica a Sarajevo, ha frequentato l'Istituto per l'imprenditoria di Belgrado. Durante i primi giorni del conflitto si trovava in Slovacchia (Bratislava), dove è rimasta dall'aprile al settembre del 1992. Arriva a Srebrenica alla fine del 1995, e qui inizia a impegnarsi nel settore non governativo. È un'attivista e una delle fondatrici (nel 1999) dell'Associazione Sara-Srebrenica, di cui è ora direttrice. È membro del gruppo informale Adopt Srebrenica dal 2005. Partecipa con generosità alle attività che contribuiscono alla creazione di un capitale sociale locale, alla ricostruzione della fiducia e della pace nelle comunità multiethniche. È volontaria e membro di numerosi gruppi di partenariato che lavorano per produrre documenti strategici a livello locale e regionale. Crede nel lavoro dei giovani e sostiene attivamente attività con fini positivi a Srebrenica e in Bosnia. Valentina ha due figli: Nikola, di 20 anni, e Nikolina, di 17, che sono, come a lei piace dire, la sua grande forza motrice e la sua inesauribile fonte di energia. Attualmente vive a Bratunac.

*Nemanja Zekić: Il dialogo, la memoria.* Srebrenica è una piccola città della Bosnia orientale. A causa del suo passato travagliato, Srebrenica è oggi un centro di energia negativa, e non lo è solo la città in senso stretto, ma lo sono anche l'intero paese e tutta l'area. I mezzi di comunicazione raccontano ogni giorno di una città profondamente divisa. Eppure, questa immagine non rispecchia davvero la realtà. La divisione di Srebrenica arriva dall'esterno, mentre i suoi abitanti vivono assieme in questa città ogni giorno, con risultati più o meno positivi; vanno al lavoro e, soprattutto, vanno a scuola. Problemi ben più gravi della divisione sono infatti il cattivo stato dell'economia e la mancanza di prospettive

future, difficoltà a causa delle quali Srebrenica continua a perdere parte dei suoi abitanti, che ammontano oggi ad appena 5.000 persone. Sette volte meno che prima della guerra.

Perché Srebrenica torni a essere un bel luogo in cui vivere, è comunque necessario che si superino le divisioni di cui abbiamo parlato. Questo si ottiene con il dialogo, che permette di conoscere ciò che è diverso in maniera diversa e fa sì che si cancellino i pregiudizi. Dopo un dialogo di questo tipo, è necessario anche un dialogo sul passato recente. Diversamente, non è possibile costruire un futuro sano. Si tratta di un dialogo che deve avvenire tra persone ordinarie, non a livello istituzionale: solo così potrà avere successo. L'unica strada che porta alla completa riconciliazione è quella che passa per la distruzione dei miti e delle illusioni su un passato recente e "glorioso", che tutti hanno.

Anche se ciò che mi sta più a cuore è che questo dialogo si sviluppi a Srebrenica, lo stesso processo è necessario in tutte le società che hanno vissuto un conflitto.

**Nemanja Zekić.** Mi chiamo Nemanja Zekić e sono nato a Srebrenica il 3 febbraio 1988. Dopo aver vissuto in luoghi diversi, principalmente in Serbia, sono tornato a Srebrenica nel 2001 e lì ho terminato le scuole medie e il liceo. Mi sono poi laureato in Economia all'Università di Sarajevo Orientale nel 2014. Ho iniziato a lavorare nel settore non governativo da ragazzino, ma ho dovuto interrompere per un periodo, mentre studiavo all'università. Sono entrato a far parte del gruppo Adopt Srebrenica nel 2011, principalmente perché condividevo le idee del gruppo e perché credo che ci si impegni per valori veri, necessari alla nostra società. Da allora sono un membro attivo del gruppo. Nel 2013 sono stato scelto come presidente del Consiglio dei Giovani di Srebrenica. Sono stato coordinatore di festival e di altri progetti per i giovani e, come membro di Adopt, ho partecipato ad attività legate al confronto con il passato e alla riconciliazione, contribuendo anche all'organizzazione.

### **Irfanka Pašagić e Andrea Rizza Goldstein, *Vent'anni dopo, in Bosnia orientale***

Un paio di settimane prima della caduta di Srebrenica, nell'appello di Cannes – rimasto inascoltato – Alexander Langer scriveva "L'Europa muore o rinasce a Sarajevo". A cinquant'anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, l'Europa è stata spettatrice di una serie impressionanti di crimini contro l'umanità, culminati con il genocidio di Srebrenica. Tutta la retorica del "mai più" dopo l'11 luglio del 1995 ha perso qualsiasi significato. Le atrocità commesse in Bosnia-Erzegovina, e in particolare il genocidio di Srebrenica, sono innanzitutto atrocità ideologiche, prodotte da un apparato politico-ideologico, diffuse tramite i mezzi di comunicazione di massa e successivamente diventate "atrocità collettivizzate" (giustificate collettivamente dalla violenza culturale, che ha creato i presupposti per la violenza diretta durante il conflitto). Quello a cui abbiamo assistito inerti durante i conflitti in ex Jugoslavia e in Bosnia-Erzegovina in particolare, dovrebbe suscitare in noi una serie di interrogativi a proposito della validità del modello culturale occidentale/europeo del quale facciamo parte.

**Irfanka Pašagić.** Nata a Srebrenica, si laurea in Medicina a Sarajevo nel 1978 e si specializza a Zagabria nel 1985 in Neurologia e Psichiatria. Studi superiori in Psicoterapia. Dal 1979 al 1986 svolge la professione medica a Srebrenica e dal 1982 al 1992 quella di psichiatra. Deve lasciare la città all'inizio della guerra in seguito alle prime pulizie etniche. Si trasferisce a Tuzla dove fonda, nel 1992, un gruppo per l'assistenza alle donne rifugiate e soggette a trauma. Autrice di numerosi progetti di assistenza alle persone traumatizzate, fonda nel 1996 e presiede dal 1999 l'Associazione Tuzlanska Amica. In questa veste partecipa a numerose iniziative internazionali di aiuto e sostegno alle persone traumatizzate. Nel 2005 è stata insignita del Premio Internazionale Alexander Langer.

**Andrea Rizza Goldstein**, Fondazione Alexander Langer Stiftung, Bolzano, coordinatore del progetto Adopt Srebrenica.

**Šimo Ešić e Alma Omeragić, *Libri e bambini***

*Biblioteche mobili, libri viaggianti e librometro. “Il libro ti aspetta dentro, tu portalo fuori”. La strada che porta al cuore del lettore. Proposte di partnership e cooperazione*

Luogo: Federazione di Bosnia-Erzegovina e Repubblica Srpska di Bosnia.

La casa editrice *Bosanska Riječ/Das Bosnische Wort* (“la parola bosniaca”) è una delle prime istituzioni culturali nate in esilio nel 1993, a Wuppertal, in Germania. Da allora lavora per promuovere la letteratura bosniaca e per creare connessioni culturali in Europa. Il suo fondatore e curatore è il noto scrittore bosniaco per bambini Šimo Ešić.

*Bosanska Riječ* ha avuto un ruolo importante nello stabilire relazioni a livello internazionale e nella promozione del linguaggio e della cultura bosniaca e in particolare ha contribuito a rendere riconoscibile la letteratura bosniaca e ad aumentarne la presenza nelle librerie in Europa e in America. La casa editrice ha tradotto oltre 150 titoli per bambini e ragazzi.

Su iniziativa della casa editrice *Bosanska Riječ* è stata poi creata l’associazione degli amici del libro e della letteratura “Associazione Piccolo Principe”. L’Associazione è nata nel 2003 e da allora ha organizzato numerosi progetti inter-etnici e culturali, festival e manifestazioni per ragazzi e per bambini nelle scuole. L’obiettivo principale è collegare tra loro giovani, scolari, insegnanti e genitori tramite attività culturali, per allenare l’abitudine alla lettura e alla creatività. L’associazione organizza il festival internazionale per bambini e ragazzi “Il ponte dell’Amicizia” che mette in connessione giovani, scrittori e insegnanti dei quattro paesi dell’area che parlano la stessa lingua. Cuore dell’iniziativa è il premio per il miglior libro per bambini in quest’area.

Con il medesimo obiettivo – quello di promuovere la lettura e le buone abitudini culturali così da mettere in comunicazione scrittori, bambini e insegnanti di una Bosnia-Erzegovina ancora più o meno visibilmente divisa – vorremmo quindi ora dedicarci alla creazione della *Biblioteca mobile*, che intende collegare bambini, genitori e insegnanti delle due entità del paese – Federazione di Bosnia-Erzegovina e Republika Srpska di Bosnia – unendoli tramite un’attività positiva: la lettura. Il nostro obiettivo è mettere a disposizione un pulmino che trasporti tutti i libri previsti dal curriculum scolastico ufficiale (cioè tutti i testi che i bambini sono tenuti a leggere durante l’anno scolastico). Questo perché le biblioteche scolastiche sono poco fornite di libri e di altro materiale. Il pulmino si muoverebbe in diverse aree della Republika Srpska di Bosnia e della Federazione coprendo circa 50 scuole della zona e dando la possibilità a circa 3.000 bambini di accedere ai libri, contribuendo così al loro sviluppo intellettuale e culturale. Il pulmino disporrebbe anche di un cinema mobile (computer portatile e proiettore per grandi schermi), permettendo in questo modo a bambini e insegnanti di insegnare e di apprendere anche contenuti legati ai nuovi media (anch’essi parte del curriculum).

In ogni scuola verrebbe inoltre presentato il progetto del *Librometro* – una scatola lunga un metro contenente 10 piccoli testi previsti dal curriculum scolastico, scelti con l’obiettivo di catturare l’attenzione dei bambini e motivarli a leggere e a partecipare alla gara di lettura. Il librometro misura di quanto è cresciuta la loro immaginazione e aiuta a motivare alla lettura e al pensiero critico e ad avvicinarsi a questo progetto.

**Šimo Ešić** è nato a Breze, Tuzla, il 6 febbraio 1954. Ha iniziato a scrivere all’età di 14 anni, quando ha pubblicato il suo primo libro. In seguito, ha scritto più di 27 libri e numerosi testi per il teatro e drammi radiofonici. I suoi libri sono stati tradotti in oltre 15 lingue e ha vinto tutti i premi dell’area per la letteratura e per il contributo dato allo sviluppo della cultura. Ha lavorato come curatore radiofonico e, più tardi, ha creato la sua casa editrice, *Bosanska*

*Riječ*, a Wuppertal (Germania) e a Tuzla. È stato anche nominato per il premio per la letteratura per l'infanzia "Astrid Lindgren".

**Alma Omeragić** è nata a Tuzla l'8 dicembre 1966. È insegnante di lingua e letteratura bosniaca. Ha lavorato come interprete per più di vent'anni, e in questa veste ha lavorato presso l'ufficio del Procuratore generale del Tribunale per i crimini di guerra a L'Aia, come assistente e traduttore. Negli ultimi dieci anni ha lavorato come aiuto curatore, come lettrice e come correttore bozze e ha inoltre coordinato e diretto tutti i progetti culturali della *Bosanska Riječ* e dell'Associazione Piccolo Principe. Illustrerà, con una presentazione in power-point, la situazione della letteratura e delle biblioteche in Bosnia (alcuni minuti) e il progetto della Biblioteca mobile e del Librometro, avviato qualche mese fa.

### **Luigi Barbieri e Anna Brusarosco, *Solidarietà e vicinanze***

Solidarietà, ma soprattutto cooperazione, nel senso di co-operare, cioè lavorare insieme, a partire dalle relazioni umane che il nostro rapporto con la Bosnia ha consentito di creare. Questo è il senso di ciò che facciamo a Srebrenica e Osmače/Brežani. Una storia di vicinanza lunga vent'anni, a partire dal gemellaggio tra le città di Venezia e di Sarajevo avviato nel maggio del 1994, in pieno conflitto: un'amicizia tra città che è divenuta impegno concreto per tanti cittadini. Una storia che è proseguita, dal 2010, prima con la partecipazione di una delegazione veneziana alla Settimana della Memoria organizzata dalla Fondazione Alexander Langer Stiftung, poi con la creazione dell'Associazione Buongiorno Bosnia Dobardan Venecia, proprio con l'intento di rafforzare e tenere viva la relazione di amicizia e scambio nata tra i giovani veneziani e il gruppo Adopt Srebrenica. Per arrivare al progetto "Seminando il ritorno" a Osmače e Brežani, improntato da subito sull'idea di lavorare insieme per un obiettivo comune.

**Luigi Barbieri**, dopo alcuni anni di attività professionale nell'ambito dei Servizi Sociali, dal 2002 è Responsabile del Centro Pace del Comune di Venezia. Si tratta di un servizio pubblico partecipato che progetta e supporta le attività pacifiste, solidali, eco-solidali, multiculturali, assieme alla rete cittadina di associazioni, di enti, di centri autogestiti, cooperative e istituti scolastici, nella convinzione che questo sia uno dei modi migliori per promuovere il senso di cittadinanza e la partecipazione sociale delle nuove generazioni. Dal 1983 è un punto di raccolta informativo di tutte le azioni di pace e solidarietà organizzate e prodotte in città, per diffonderle sia nel proprio network associativo e di volontariato sociale, sia come buona pratica a livello nazionale e internazionale. Un'agenda di pace e di solidarietà che vuole essere, insomma, una bussola per chi cerca di riflettere, di capire, di condividere l'angoscia che la guerra produce, ma anche di ritrovare qualche ragione di speranza, per poter immaginare davvero che "un altro mondo è possibile".

**Anna Brusarosco**. Ho conosciuto la Bosnia-Erzegovina nel 2006, come volontaria dell'associazione Idemo di Mirano (Venezia), membro del Comitato di sostegno alle iniziative di pace della provincia di Padova. L'interesse per questo paese mi ha portato a occuparmene durante il mio dottorato di ricerca in Geografia, svolto presso il Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova, con una ricerca sul ruolo della cooperazione italiana nella ricostruzione del territorio rurale bosniaco nel dopoguerra. Dal 2010 collaboro inoltre con Osservatorio Balcani e Caucaso e, dopo il dottorato, mi sono occupata di progettazione per diverse associazioni e organizzazioni non governative. Attraverso il Centro Pace del Comune di Venezia e l'Associazione Buongiorno Bosnia Dobardan Venecia ho conosciuto Muhamed Avdić e il suo progetto per Osmače. Ho quindi contribuito a creare il gruppo di lavoro che ha sviluppato e attualmente si occupa del progetto "Seminando il ritorno".

**Antonella Schiavon e Gianbattista Rigoni Stern, Esperienze agro-silvo-pastorali diverse, nel Podrinje**

**Il caso di Bratunac.** Al rientro dai campi profughi dopo la guerra, donne e anziani di Bratunac, municipalità della Repubblica Srpska, hanno chiesto un aiuto per ricominciare a guadagnarsi da vivere, identificando da subito nell'agricoltura, e in particolare nella coltivazione dei piccoli frutti, il settore più promettente per ripartire.

La *Zemljoradnicka Zadruga Insieme Bratunac* (Cooperativa Agricola Insieme di Bratunac) nasce a Bratunac nel maggio 2003 da un'idea di ICS Bosnia e del Forum Žena Bratunac, con il sostegno di un'organizzazione non governativa italiana (Associazione di Cooperazione e Solidarietà), in collaborazione con due associazioni (Agronomi e Forestali Senza Frontiere e Associazione per la Pace) e Ilario Ioriatti, tecnico esperto nella coltivazione dei piccoli frutti e nella gestione di cooperative di produttori.

Attualmente la Cooperativa riunisce produttrici e produttori, serbo-bosniaci e bosniaco-musulmani, e si propone di sostenere la ripresa economica del Comune di Bratunac e di quelli limitrofi, come pre-condizione per la rinascita del dialogo tra le comunità che qui risiedono. Oggi la Cooperativa è in grado non solo di produrre piccoli frutti, ma anche di trasformarli in marmellate e succhi di frutta.

**Antonella Schiavon**, agronomo, membro dell'associazione Agronomi e Forestali Senza Frontiere.

**Il caso di Sućeska.** *Sućeska, Zedanjsko, Gunjaci, Opetci, Bukovica* sono alcune delle oltre trenta contrade del Comune di *Srebrenica* interessate da un progetto di solidarietà iniziato nel 2009. L'area è posta in alta collina e montagna nella porzione nord-ovest del territorio di *Srebrenica* dove sono ancora evidenti i danni della guerra fratricida del 1992-1995: case, stalle bruciate; prati e pascoli invasi da specie infestanti, soprattutto dalla felce aquilina. In questo paesaggio agrario, dove erano ritornati i pochi superstiti, soprattutto vedove, dopo quasi dieci anni di profugato, si è intervenuto portando dalle montagne trentine manze e vacche di razza Rendena con un duplice obiettivo: recuperare la superficie foraggera per alimentare gli animali e fornire di latte e carne gli allevatori dando loro la possibilità di vendere tali prodotti. Gli animali introdotti, 137, sono stati acquistati dalla Provincia di Trento e 81 gli agricoltori interessati. Con la proiezione del documentario *La transumanza della pace* che testimonia il primo trasferimento degli animali nel 2010, sono stati raccolti i fondi che hanno permesso di creare tre cantieri di attrezzature per la coltura dei foraggi.

**Gianbattista Rigoni Stern.** Nato ad Asiago nel 1950 e lì residente. Diplomato Perito Agrario e poi laureato in Scienze Forestali a Padova nel 1975 con una tesi in cartografia stazionale di cenosi forestali. Insegnante dal 1975 al 1980 presso l'Istituto Tecnico Professionale per l'Agricoltura di Castelfranco Veneto. Funzionario dell'Ufficio Agricoltura e Foreste dal 1980 al 2008 della Comunità Montana Spettabile Reggenza dei Sette Comuni in Asiago, ha seguito in modo particolare la gestione delle 77 malghe di proprietà collettiva, che occupano una superficie pascoliva di oltre 8.000 ettari, e i tagli culturali e ordinari dei boschi dei Comuni dell'Altipiano. Dal 2005 al 2009 Assessore al Patrimonio e all'Ecologia del Comune di Asiago. Autore del testo *La via delle malghe*, GAL, 2001; della scheda *Le malghe dell'Altipiano*, in *Altopiano dei Sette Comuni*, CIERRE edizioni, 2009; articoli vari in «Annali di San Michele» del Museo Usi e Costumi della Gente Trentina e in «Quaderni Sozooalp», Società per lo Studio e la Valorizzazione dei Sistemi Zootecnici Alpini. Correlatore di oltre una ventina di tesi di laurea presso le Università di Padova, Milano, Torino, Trento.

**Edi Rabini, *Dell'importanza di mediatori, costruttori di ponti, saltatori di muri, esploratori di frontiera***

Il 3 luglio 2005 viene consegnato ad Irfanka Pašagić il Premio Internazionale Alexander Langer. Pochi giorni dopo lei accompagna a Srebrenica, un gruppo promosso dalla Fondazione che porta il suo nome. Nasce “Adopt Srebrenica”. Per chi ne condivide la strada è un percorso, accidentato, di apprendimento reciproco che si propone di crescere nel tempo.

Aiutano e illuminano la strada i *Dieci punti per la convivenza interetnica* di Alexander Langer e i contenuti lungimiranti dell'appello *L'Europa nasce o muore a Sarajevo*, che con altri parlamentari consegna al vertice dei capi di stato e di governo a Cannes, il 26 giugno 1995.

Il Sudtirolo e la Bosnia-Erzegovina hanno molto da imparare vicendevolmente, per superare assetti costituzionali che hanno mostrato di favorire una crescente separazione tra i gruppi e le parti più nazionalistiche dei gruppi dirigenti.

(sintesi dell'intervento previsto alla cerimonia del Premio Carlo Scarpa, Treviso, sabato 10 maggio 2014)

**Edi Rabini.** Nato il 20 febbraio 1943 a Bolzano/Bozen da madre sudtirolese di lingua tedesca e padre di origini venete. Promuove e partecipa dal 1965 ad associazioni, convegni, riviste, movimenti politici, volti a favorire la cooperazione tra i gruppi linguistici in Sudtirolo. Segretario scolastico dal 1964 e contemporaneamente dirigente sindacale dal 1979 al 1989. Poi collaboratore di Alexander Langer al Parlamento Europeo dal 1989 al 1995. Per la casa editrice Sellaris ha curato nel 1996, con Adriano Sofri, il libro *Alexander Langer. Il viaggiatore leggero*. Attualmente è presidente della Fondazione Langer.

(edi.rabini@gmail.com, www.alexanderlanger.org)